

BUSSOLA & TIMONE**IL CLIMA
RILANCIA
GLI ACCORDI
USA-CINA**di **Giovanni Tria** — a pag. 10**Bussola & Timone****Commenti**

Una nuova stagione di cooperazione globale grazie al clima

Giovanni Tria

In un clima di crescente conflittualità tra Cina e Occidente, il “Leaders Summit on Climate” organizzato in modalità virtuale dal Presidente americano Joe Biden, e apertosi giovedì, merita un’attenzione particolare, se non altro per il fatto che l’invito al *meeting* è stato accettato dal Presidente cinese Xi Jinping e ha avuto ampio risalto in Cina. Il tema del contrasto al cambiamento climatico e della “rivoluzione verde” è di per sé di cruciale importanza, tant’è che quasi tutti i piani di uscita e rilancio dalla crisi economica, sia dei Paesi avanzati sia di quelli emergenti, pongono l’accento su investimenti che puntano alla riconversione verde delle economie e a una crescita sostenibile.

Il Next Generation Eu europeo pone la maggior parte delle risorse messe in campo su quest’obiettivo. Lo straordinario piano di investimenti in infrastrutture deciso dall’amministrazione americana, come ribadito anche nel discorso pronunciato da Biden al *meeting*, guarda anch’esso al contrasto del cambiamento climatico come una occasione di rilancio della domanda e della produzione interna. E anche il 14esimo Piano quinquennale cinese pone obiettivi precisi per il processo di de-carbonizzazione dell’economia, anche se da molti sono considerati ancora troppo timidi: il picco delle emissioni è fissato per il 2030 e la neutralità, cioè zero emissioni nette, per il 2060, mentre l’obiettivo è posto da Biden al 2050. Sul merito dei programmi e sugli impegni presi dai vari leader dei Paesi che hanno partecipato al *meeting* non vi è sostanzialmente nulla di nuovo, ma la sua importanza risiede in un ritorno degli Stati Uniti e della Cina a un confronto che ha implicazioni di rilievo oltre il tema in discussione. Nel suo discorso il presidente Biden è sembrato rivolgersi molto al pubblico americano, ponendo l’accento sulla capacità della rivoluzione verde di generare occupazione e, quindi, sulla non conflittualità tra sostenibilità ecologica e crescita economica, chiudendo così l’era di Trump. Al tempo stesso ha fatto appello a tutti i Paesi a dare il loro contributo all’obiettivo di contrasto al cambiamento climatico, e in tal modo ha voluto recuperare, anche su questo tema, un ruolo di *leadership* globale. La risposta positiva del *leader* cinese all’invito al *meeting* e il contenuto del suo discorso hanno, tuttavia, impresso all’evento un significato implicitamente più ampio. Xi Jinping ha infatti posto essenzialmente tre questioni. La salvaguardia del pianeta è un bene pubblico globale, e ciò significa non solo che interessa tutti i Paesi del mondo perché attiene alla sopravvivenza dell’umanità, ma che essendo un bene globale non può essere prodotto da singoli Paesi. La produzione di beni pubblici globali è uno degli aspetti positivi della globalizzazione e uno dei motivi per i quali essa deve essere difesa anche se richiede un riaggiustamento e, per quanto possibile, nuove regole di *governance*. La seconda questione è quella dell’adesione coerente al



multilateralismo come metodo irrinunciabile di concertazione tra Paesi e di cooperazione internazionale. Al di là di passaggi polemici del discorso del *leader* cinese sul recente passato di scarsa simpatia dell'amministrazione americana per il multilateralismo, importante è che le due economie più forti si parlino, riproponendo la necessità di una *governance* e di regole globali, pur divise da dissensi su un numero crescente di questioni. È evidente che se si vuole una concertazione globale per produrre beni pubblici globali, a partire da quello primario di difesa dell'ambiente, è difficile poi porsi nella prospettiva conflittuale di una separazione o "disaccoppiamento" delle aree economiche, costruendo muri o ostacoli agli scambi scientifici e tecnologici. La difesa del clima coinvolge, infatti, quasi tutte le tecnologie e i settori produttivi.

La terza questione posta da Xi Jinping è quella del coinvolgimento di tutti i Paesi in via di sviluppo e il richiamo deciso alla responsabilità dei Paesi ricchi, tra i quali si annovera ormai la Cina, nel considerare le differenze tra i due gruppi di Paesi. Il principio delle "responsabilità differenziate" tra economie avanzate e che hanno bisogno di agganciarsi allo sviluppo per combattere la povertà viene collegato alla necessità che i primi non neghino aiuti finanziari e trasferimento tecnologico, evitando di porre barriere "verdi" al commercio internazionale.

I temi non sono nuovi e il consenso sulle soluzioni deve essere ancora perseguito, ma la sfida ambientale incalza e, quindi, anche i punti di contrasto, che emergono dietro l'apparente unanime volontà di difesa dell'ambiente, dovranno essere affrontati. Più in generale, forse proprio partendo dalla comune necessità di frenare il cambiamento climatico, si può tentare di riannodare la cooperazione necessaria a evitare l'acuirsi di conflitti che rischiano di non limitarsi all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA